

# POESIA '70-'80: LE NUOVE GENERAZIONI

Geografia e storia, opere e percorsi, letture e commento  
Selezione di contributi dal Convegno (Torino, 17-18 dicembre 2015)

*a cura di*

*Beatrice Manetti, Sabrina Stroppa  
Davide Dalmas, Stefano Giovannuzzi*



# Indice

## 1. Storia e geografia

*Stefano Giovannuzzi, Beatrice Manetti*

Introduzione.

Le riviste, le città, i contesti culturali: come crescono e dove pubblicano  
in Italia i giovani poeti 9

*Giancarlo Alfano*

Nel cono d'ombra del disastro. Appunti sulla poesia dopo gli anni Settanta 15

*Paolo Giovannetti*

Canone antologico e generazioni: il ruolo delle riviste 35

*Gianluigi Simonetti*

Negli anni Ottanta. Proposta di collaudo per una ipotesi teorica 49

*Claudia Crocco*

«Come credersi autori»? Le antologie di poesia italiana  
degli anni Ottanta (1978-1990) 65

*Eleonora Cardinale*

Poeti e artisti nell'officina di «Braci» 79

*Paolo Senna*

San Marco dei Giustiniani: l'editore dei poeti 91

## 2. Temi e linguaggi

*Davide Dalmas*

Introduzione.

Come e di che cosa parla la poesia degli anni Settanta e Ottanta 107

*Andrea Afribo*

Deangelisiana 113

*Massimo Colella*

Quotidianità 1980-1981: Cavalli, Lamarque, Magrelli 133

*Massimo Natale*

Padri e figli: poesia italiana contemporanea e 'romanzo familiare' 153

## 3. Commentare

*Sabrina Stroppa*

Introduzione.

Come cambia la pratica del commento di fronte al testo  
poetico tardonovecentesco 169

*Pietro Cataldi*

Costruire il senso. Appunti sul commento e la funzione del lettore  
di fronte alla poesia del tardo Novecento 189

*Rodolfo Zucco*

Se/perché/chi/come commentare 195

*Damiano Sinfonico*

Teoria e pratica del commento a un autore contemporaneo 209

*Simona Morando*

Per un commento alla sequenza *paternali* di *Case perdute*  
di Eugenio De Signoribus 221

*Indice dei nomi*

241

## Canone antologico e generazioni: il ruolo delle riviste

1. Premetto che più che un vero e compiuto studio quella che presento è una specie di scaletta per un'indagine futura: una tesi di dottorato, persino una ricerca collettiva. Sono troppe le questioni in gioco, troppi i rivoli del discorso, troppe le biografie poetiche da attraversare; tanto più che ci troviamo di fronte a problemi critici in buona parte irrisolti, su cui il dibattito langue.

L'idea di questa – dunque – *silhouette* di indagine è nata da una constatazione persino banale nella sua puntualità. E cioè: uno dei massimi poeti italiani d'oggi, Valerio Magrelli, fra il 1978 e il 1979 era entrato trionfalmente nel canone poetico italiano, giovanissimo, grazie a due fortunate antologie come *La parola innamorata* e *Poesia degli anni Settanta*,<sup>1</sup> senza però aver pubblicato alcuna raccolta autonoma,<sup>2</sup> senza aver pubblicato un libro. In compenso, la sua presenza nelle riviste era stata notevole. Questo fatto ha orientato la mia attenzione appunto sul mondo delle pubblicazioni periodiche.

Ne è nata un'ipotesi di lavoro: l'esistenza di un sistema letterario che gioca le proprie carte sul nesso tra la rivista 'di settore', 'militante', 'creativa' (anche questo esatto ambito dovrà essere precisato storicamente e teoricamente) e lo strumento

<sup>1</sup> Cfr. rispettivamente: *La parola innamorata. I poeti nuovi 1976-1978*, a cura di Giancarlo Pontiggia e Enzo Di Mauro, Milano, Feltrinelli, 1978; e *Poesia degli anni settanta*, introduzione, antologia e note ai testi di Antonio Porta, prefazione di Enzo Siciliano, Milano, Feltrinelli, 1979.

<sup>2</sup> Nel febbraio 1979, a onor del vero, era uscita la raccoltina *Hylas e Philonous*, ma in un volume miscelaneo: il quarto "Quaderno Collettivo" della Fenice (Milano, Guanda, 1979, pp. 92-110). Per i rapporti fra questa silloge e *Ora serrata retinae* (Milano, Feltrinelli, 1980), cfr. TOMMASO LISA, *Scritture del riconoscimento. Su Ora serrata retinae di Valerio Magrelli*, Roma, Bulzoni, 2004.

canonizzante delle antologie, spesso saltando la mediazione dei libri veri e propri.<sup>3</sup>

Ho realizzato dunque, a partire da queste premesse, una specie di esperimento. Volevo verificare che cosa accade se, esaminando le più importanti antologie del periodo che qui c'interessa (un decennio abbondante a cavallo fra i due decenni, per così dire: 1975-1989), si portano alla luce autori in condizioni simili a quelle del Magrelli '78-'79. Quali i canali che vengono illuminati dalla ricerca, quali cioè i periodici che in questo modo assumono un rilievo peculiare, di natura in senso lato canonica?

Per cominciare, ho preso in considerazione tre antologie abbastanza omogenee fra loro: *Il pubblico della poesia* (1975), *La parola innamorata* (1978) e *Poesia degli anni Settanta* (1979); a queste ho affiancato *Poesie e realtà* di Giancarlo Majorino (che però ha un taglio storico e quindi non è del tutto comparabile alle altre tre, se non nell'ultima sezione; si ricordi comunque che l'opera è chiusa nel 1975, anche se esce nel 1977).<sup>4</sup>

Per non annoiare chi mi legge, espongo solo i dati veramente significativi. Il repertorio di scrittori inediti in volume e antologizzati (o, nel caso del *Pubblico*, anche solo schedati)<sup>5</sup> è relativamente ampio: 16 su 64 nel *Pubblico* (3 antologizzati su 20), 4 su 17 nella *Parola innamorata*, ma solo 5 su 85 in Porta. Quel che appare evidentissimo è la centralità indiscussa di un numero limitato di nomi. Piuttosto prevedibilmente, sono: Milo De Angelis (già protagonista nel *Pubblico della poesia*), Maurizio Cucchi (selezionato da Majorino nel 1975, prima del *Disperso*) e il ricordato Magrelli. A cui si dovrà aggiungere l'anomalo, anzi quasi leggendario Eros Aleksi (presente nel *Pubblico* e nella *Poesia degli anni Settanta*).<sup>6</sup> Fra gli altri nomi, han-

<sup>3</sup> Una riprova neanche troppo indiretta è data ad esempio dal fatto che Cordelli, nel momento in cui traccia il profilo di Kemeny per lo *Schedario del Pubblico della poesia*, sembra non aver letto i tre libri (usciti alla macchia) del poeta: «Kemeny, per quel poco che se ne riesce a leggere [...]» (p. 310 della II ed. cit. qui sotto). La conoscenza della sua opera era passata attraverso altri canali, tra i quali appunto quello delle riviste. Quanto al *Pubblico della poesia*, segnalo le sue tre edizioni, che presentano significative aggiunte e cambiamenti, anche nella scelta dei poeti: ALFONSO BERARDINELLI - FRANCO CORDELLI, *Il pubblico della poesia*, Cosenza, Lerici, 1975; IID., *Il pubblico della poesia. Trent'anni dopo*, Roma, Castelvecchi, 2005; IID., *Il pubblico della poesia*, Roma, Castelvecchi, 2015. Ovviamente, le mie considerazioni sul canone in senso stretto antologico si appoggiano sempre alla prima edizione (fermo restando che lo *Schedario* non viene mai modificato).

<sup>4</sup> Cfr. *Poesie e realtà*, '45-'75, a cura di Giancarlo Majorino, Roma, Savelli, 1977, 2 voll. La nuova edizione, *Poesie e realtà, 1945-2000*, Milano, Tropea, 2000, non solo amplia la precedente, ma ne modifica l'impostazione esaltando in modo spesso incontrollato la soggettività dei giudizi (che nel 1975 si volevano, all'opposto, militanti e quindi collettivi).

<sup>5</sup> Si ricordi infatti che in questa antologia viene elaborato un doppio sistema di entrate: gli autori inseriti organicamente sia con profilo bio-bibliografico sia con una scelta di testi, e gli autori di cui si presenta solo la bio-bibliografia nel ricco e prezioso *Schedario* collocato in fondo al volume, a cura di Franco Cordelli. Cfr., *supra*, la nota 3.

no un minimo peso Mario Baudino e Giancarlo Pontiggia (nella *Parola innamorata*). Se però ci rivolgiamo allo «schedario» del *Pubblico*, emergono autori piuttosto interessanti: Michelangelo Coviello, Biancamaria Frabotta, Vivian Lamarque, e magari Francesco Paolo Memmo.

Come si vede, si tratta di una specie di canone duraturo. C'è stato un momento nella nostra recente storia letteraria in cui una generazione di poeti (in età compresa fra i 21 e i 30, o poco più) poteva entrare trionfalmente nella tradizione nazionale senza bisogno di pubblicare subito un libro di poesia. E il fatto è interessante (lo vedremo più avanti) anche perché negli anni immediatamente successivi risulteranno infruttuosi i tentativi di ridiscutere quel modello, quel sistema di valori (e di nomi). Le antologie degli anni Ottanta, in modo leggermente paradossale, non aggiungeranno alcunché di sostanziale a quei primi riferimenti, e tanto meno sapranno metterli in discussione.

2. Quali riviste finiscono per essere – diciamo – *taggate* da questo procedimento? A prevalere sono, prima di tutto, «Altri termini» e l'«Almanacco dello specchio», seguite da «Nuovi argomenti», «Tam Tam» e «Niebo».

Il periodico più interessante è, senza alcun dubbio, il napoletano «Altri termini», che ha una storia per lo meno curiosa. Quando nel maggio 1972 Franco Cavallo presenta il primo numero, colloca il proprio lavoro in una posizione di (per lo meno) relativa continuità rispetto alle avanguardie; mentre è piuttosto noto (o dovrebbe essere piuttosto noto) che «Altri termini» in realtà è il luogo in cui – via Giuseppe Conte e Milo De Angelis – una linea in senso lato *innamorata* della poesia mostra forse per la prima volta di poter essere egemone.

È un'affermazione leggermente *osée*, la mia. Purtroppo, su «Altri termini» esiste un'antologia a cura di Matteo D'Ambrosio, del 1984, contenente un saggio di Marcello Carlino che risulta depistante poiché trasmette un'immagine a mio avviso imprecisa del periodico, se non proprio sbagliata.<sup>7</sup> Non è il caso di scendere trop-

<sup>6</sup> Dico *leggendario* perché Eros Alesi costituisce un unicum nella poesia italiana: tossicodipendente, morto a vent'anni, lascia un gruppo di poesie in perfetto stile beat generation, intorno al quale la critica ha espresso un apprezzamento 'retorico' per lo meno sospetto. Si legga ad esempio cosa scrive Porta nel suo commento: «La tematica, sofferta interamente dal corpo dello scrittore, è così offerta e bruciante che rende subito muti. Si trattiene il fiato e si smette di pensare» (*Poesia degli anni settanta*, cit., p. 52).

<sup>7</sup> Cfr. *L'affermazione negata. Antologia di «Altri termini». Poesia, teoria, critica*, a cura di Matteo D'Ambrosio, con un saggio di Marcello Carlino, Napoli, Guida, 1984. Cfr. in particolare le pp. 60-61 del saggio di Carlino, in cui si cerca di legittimare l'idea che le scelte di «Altri termini» abbiano avuto uno sviluppo in ultima analisi coerente, culminante nella «formazione di uno schieramento, definito da una tattica comune e da un avversario [...] contro cui [...] lottare» (p. 60).

po nei dettagli. Basti dire che nel suo saggio Carlino usa la parola *contraddizione* in accezione marxista (hegelo-marxista), come segnale di una risposta critica al presente, e che *contraddizione* è termine caro anche a Cavallo. Il fatto è che *contraddizione*, nelle intenzioni del direttore di «Altri termini», era sinonimo soprattutto di incoerenza, pluralismo, varietà: impossibilità di allinearsi a una sola ragione di poetica (e direi anche di politica). Sin dall'editoriale del primo numero (maggio 1972), il ragionamento di Cavallo è chiarissimo. Constatato il «crollo di troppi miti» (fra i quali anche un certo nichilismo beckettiano), si tratta ormai di «rappresentare [...] un mondo spaccato dalla contraddizione», «riportando l'interrogativo allo stato puro». Una tradizione dell'avanguardia – oggi diremmo del Modernismo – è tutt'altro che negata («Marx, Freud, Jung, le Avanguardie Storiche, rimangono delle pietre miliari, e noi non intendiamo affatto ignorarle: semmai approfondirle e integrarle»),<sup>8</sup> ma andrà riletta in una prospettiva libera ed eclettica.

Nei primi anni della sua circolazione, l'atteggiamento possibilista (fenomenologico?) di «Altri termini» è un dato fin troppo chiaro. Basti pensare che fra 1972 e 1974 in questo periodico Roberto Esposito pubblica lucidissimi e a volte sferzanti saggi sulla neoavanguardia, criticandola da sinistra, secondo un'impostazione materialistica e marxista molto rigorosa.<sup>9</sup> E all'opposto Giuseppe Conte esalta la necessità epocale di «reinventare un linguaggio del desiderio».<sup>10</sup> Laddove Sebastiano Vassalli già nel secondo numero riflette su *Letteratura e/o contraddizione*, difendendo un'apertura critica al linguaggio della pubblicità come espressione autentica di un'arte secolarizzata (e – secondo il suggerimento di Sanguineti – «museificata» ).<sup>11</sup>

<sup>8</sup> FRANCO CAVALLO, *Spazio*, «Altri termini», n. 1, maggio 1972, pp. 3-12, rispettivamente alle pp. 10, 12, 12.

<sup>9</sup> Il primo saggio di Roberto Esposito è *L'ideologia della neo-avanguardia*, «Altri termini», n. 3, maggio 1973, pp. 33-76 (diviso in due parti: la prima sul «Verri», la seconda su Alfredo Giuliani); nel numero successivo (n. 4-5, gennaio 1974) gli risponderanno Giuseppe Conte, con *Épater l'artiste*, pp. 3-18, componimento in versi polemico secondo una procedura tra pasoliniana e sanguinetiana; e su posizioni più tradizionali Giorgio Bàrberi Squarotti, con *Critica come delazione?*, pp. 23-30, indignato per le troppe cattiverie di Esposito intorno a Luciano Anceschi (tra l'altro definito «manager di lusso», a p. 41 dell'articolo cit.). Si noti però non solo che in questo numero esce un saggio di Esposito dello stesso tenore, che prosegue il precedente, *L'ideologia della neo-avanguardia. 3. Edoardo Sanguineti*, pp. 31-77, ma che il giovane (ventitreenne) critico entra a far parte della direzione della rivista. Ricordo che tutti i suoi interventi sulla neoavanguardia verranno raccolti nel volume: ROBERTO ESPOSITO, *Ideologie della neoavanguardia*, Napoli, Liguori, 1976.

<sup>10</sup> GIUSEPPE CONTE, *Linguaggio della pubblicità e linguaggio del desiderio*, «Altri termini», n. 6, ottobre 1974, pp. 85-91, a p. 91.

<sup>11</sup> Cfr. SEBASTIANO VASSALLI, *Letteratura e/o contraddizione: analisi di alcune premesse metodologiche degli anni sessanta*, «Altri termini», n. 2, dicembre 1972, pp. 10-41.

Non solo. Come ho già accennato, «Altri termini» sarà, nella sua seconda serie (a partire dal n. 6, ottobre 1974), il primo ambito editoriale in cui Milo De Angelis troverà largo spazio, in compagnia soprattutto di Mario Baudino e Cesare Viviani. Tutti – si noti – presenti, oltre che come poeti, come polemisti e critici. Ad esempio, De Angelis potrà pubblicare un lunghissimo saggio, *La gioia di Hegel* (nel febbraio 1976), in cui filosofia indiana e blanchottismo vanno a braccetto in una sintesi non del tutto digeribile. Lo stesso De Angelis lo riconosce, ma lo fa in modo blandamente irresponsabile (o per lo meno bizzarro), se è vero che nel numero successivo (nel giugno 1976) pubblica un intervento di autocritica, scritto con uno stile ben diverso, in cui se la prende con chi (come lui, in effetti) scrive alla maniera di Blanchot.<sup>12</sup> Ma sono interessantissime in questo periodo anche le bizzarre critiche di Mario Baudino e Cesare Viviani, oltre che di Franco Cordelli e del già ricordato Conte.<sup>13</sup> Si percepisce un'irrequietezza che andrebbe meglio studiata e capita. Ad esempio, il pezzo di Viviani intitolato *Una poetica patetica* si presenta come una specie di eccentrico 'manifesto' narrato, in cui tra le altre cose è contenuto il programma estetico di un certo Ugo Bertotti. Questi, in un immaginario convegno svoltosi nell'aprile 1970 a Vienna (alla presenza tra gli altri degli italiani «Eco, Fortini, Segre, Cases, Valerio Riva, Corti, Montale, Prini, Spirito, Ferrarotti, Bassani, Continini, Moravia, Sergio Finzi»), avrebbe esposto i contenuti appunto di una poetica in cui la voce individuale, quasi privata, dell'arte è la paradossale garanzia della sua comunicabilità. E ciò avverrebbe anche per via della tensione antiborghese che la nuova estetica esprime. Si leggano i punti 2. e 3. del proclama:

2) Basta con la massificazione dei valori e dei significati! Basta con la civiltà della competizione e del confronto! Solo la differenziazione e la individuazione dei dati specifici personali, la valorizzazione dell'individuale, porterà alla frantumazione dei modelli culturali dominanti, quelli che compongono l'ideologia del livellamento. Quindi (e il paradosso è solo apparente) quanto più l'altrui esperienza (e la sua descrizione) sarà "individuale", cioè diversa e non più ripetitiva dell'esperienza comune e massificata, tanto più ampia sarà la partecipazione (e l'accettazione).

3) Basta con l'individualismo moralista e narcisista! L'educazione borghese, tingendo di nero i limiti dell'esistenza individuale, deforma e ingigantisce i "pro-

<sup>12</sup> MILO DE ANGELIS, *La gioia di Hegel*, «Altri termini», n. 9-10, febbraio 1976, pp. 26-50; ID., *Il problema e i limiti della critica letteraria 'suggestiva'*, ivi, n. 11, giugno 1976, pp. 14-18.

<sup>13</sup> Cfr. MARIO BAUDINO, *Poesia e processi di scrittura*, «Altri termini», n. 8, giugno 1975, pp. 48-54; CESARE VIVIANI, *Una poetica patetica*, ivi, n. 9-10, febbraio 1976, pp. 3-8; FRANCO CORDELLI, *Scrittura bianca, scrittura celeste*, ivi, n. 9-10, febbraio 1976, pp. 9-15; CONTE, *Linguaggio della pubblicità*, cit.



blemi” (anche quelli della comunicazione) condizionando alla rinuncia. Concepisce l’altro come estraneo, persona che non può collaborare al “piano” della propria esistenza.<sup>14</sup>

Personalmente, mi piacerebbe che in futuro tali prese di posizione provocatorie venissero contrastate sullo sfondo del cosiddetto movimento del Settantasette, di cui condividono la stanchezza per i dogmi dell’ufficialità poetica e/o politica. Così come la neoavanguardia, dal punto vista di questi scrittori giovani, aveva fatto piazza pulita di una tradizione e però poi aveva perso ogni fascino, ogni capacità di prospettare un futuro per la poesia; allo stesso modo i ragazzi del Movimento non potevano non confrontarsi con i gruppi e partitini del (post-)Sessantotto, mentre cercavano di lavorare a qualcosa di diverso, di più creativo e insieme più radicale. L’omologia fra le due istanze è, davvero, impressionante.

Del resto, se proviamo a fare un paragone con un’altra rivista militante che appartiene al piccolo canone da me individuato, vale a dire «Tam Tam», la ‘superiorità’ di «Altri termini» appare indiscutibile. «Tam Tam» è soprattutto un’antologia di opere poetiche inframmezzate da qualche testo critico, scelto piuttosto casualmente, ed è integrata da recensioni accurate sì ma suscettibili di raddoppiare le selezioni antologiche. La cosa non ci scandalizza: Adriano Spatola si era messo al servizio di una «poesia totale» che – quasi per definizione – deve essere radicalmente destoricizzata. Nel n. 13 (1977) Carlo Alberto Sitta commenta le scelte del *Pubblico della poesia*, e precisa che nell’*annus mirabilis* 1971 (stabilito da Berardinelli) era cominciata anche l’avventura di «Tam Tam», in quel del Mulino di Bazano. «E il grande progetto di *Tam Tam* era poi quello di tornare alla poesia, semplicemente e soltanto alla poesia».<sup>15</sup> Né credo che ci sia bisogno di commentare.

Semmai, si tratterebbe di constatare il ruolo anche di «Nuovi Argomenti», che però è di natura affatto diversa rispetto ad «Altri termini». La congiunzione Pasolini-Bellezza (e si ricordi che il 1971, dal punto di vista del Berardinelli del *Pubblico della poesia*, era un anno liminare anche per l’uscita di *Invettive e licenze* di Dario Bellezza) si manifesta con chiarezza nel biennio 1974-75. Una caratteristica della rivista è contenere una sezione di poesia che tende a divenire un vero e proprio spazio antologico. Nel secondo numero del 1974 (il 38-39) vi figura Maurizio Cucchi, accompagnato da queste parole: «MAURIZIO CUCCHI, giovane poeta lombardo, inizia con questa poesia la sua collaborazione a “Nuovi Argomenti”».<sup>16</sup> Una vera e

<sup>14</sup> VIVIANI, *Una poetica patetica*, cit., pp. 4 e 6.

<sup>15</sup> CARLO A. SITTA, *Il pubblico illustrato*, «Tam Tam», n. 13, pp. 26-30, alle pp. 29-30.

<sup>16</sup> La poesia è *Coincidenze*, poi inserita nel *Disperso* (1976): cfr. «Nuovi Argomenti», n. 38-39, marzo-giugno 1974, p. 70, la poesia alle pp. 76-77.

propria antologia è quella che esce nel numero successivo (40-41-42), in cui troviamo tra gli altri i nomi di Cordelli, Frabotta, Memmo, Lolini, Ruffilli (gli ultimi due ancora inediti).<sup>17</sup> Ma soprattutto è attraverso un editoriale di Attilio Bertolucci (nell'ultimo fascicolo del 1975, 47-48) che veniamo a conoscere un progetto di Pasolini interrotto dalla sua morte: «“Nuovi Argomenti” non era dimenticata da lui, che stava ultimamente raccogliendo poesie, giunte alla rivista da ignoti, per farne, in un numero, un'antologia viva e degna».<sup>18</sup>

A proposito di antologie d'autore (lasciando magari sullo sfondo i casi opposti di «Almanacco dello Specchio» e di «Niebo»),<sup>19</sup> mi piacerebbe poi avere l'agio di svolgere una divagazione non breve intorno a un progetto poetico molto interessante portato avanti in un contesto invece provinciale, tra Novara e Ivrea, da Sebastiano Vassalli, e preso molto sul serio da Franco Cordelli nello *Schedario del Pubblico della poesia* (il primo autore della serie, ad esempio, è un Adriano Accattino, inedito in volume e compagno di strada di Vassalli). Mi riferisco alla rivista o, meglio, pseudorivista *Pianura*, che in realtà è inizialmente un'antologia, il cui primo volume (di due) esce nel 1974.<sup>20</sup> Anche qui, è sintomatico che Vassalli proclami una provocatoria autonomia della letteratura, la libertà dell'estetico: «la letteratura è (indipendentemente dalla prassi) prassi: uovo di oggi che non si contrappone dialetticamente alla gallina di domani, ma che della gallina ha in sé i presupposti».<sup>21</sup> Di nuovo, ripetendomi: anche questo è un fenomeno da studiare, e non solo perché in un simile contesto vengono fuori nomi di una certa importanza, come Nico Orenco e Roberto Mussapi, ma perché qui cogliamo – come si diceva una volta – il 'trascolorare' dell'avanguardia e l'inizio di altro. In questo caso, è mantenuta in vita la necessità di fare gruppo, in funzione per lo meno di un percorso di ricerca. E Cordelli riconosce in *Pianura* una specie di piccolo movimento. Ecco come Vassalli si esprime in proposito, dissentendo solo in parte:

<sup>17</sup> Cfr. *Poesia*, «Nuovi Argomenti», n. 40-41-42, luglio-dicembre 1974, pp. 82-125.

<sup>18</sup> ATTILIO BERTOLUCCI, *Editoriale*, «Nuovi Argomenti», n. 47-48, settembre-dicembre 1975, pp. 3-4: 3.

<sup>19</sup> Vero è che «Almanacco dello Specchio» è fondamentale per la precoce canonizzazione di Cucchi e De Angelis e che «Niebo» incarna la poetica 'forte' verso cui una parte del sistema poetico sembra tendere (non senza evidentissimi contrasti e non senza segnali di inadeguatezza da parte di De Angelis e compagni). Ma è altrettanto certo che la prima rivista offre pochissimi spunti critici, presentandosi in una veste molto istituzionale, e che la seconda concorre alla 'consacrazione', a parte Magrelli, di poeti non così fondamentali come Mario Baudino, Enrico Casaccia e Giancarlo Pontiggia. Ma sono spunti, questi, che dovrebbero essere meglio declinati.

<sup>20</sup> Cfr. *Pianura. Poesia e prosa degli anni Settanta*, a cura di Sebastiano Vassalli, [Ivrea,] Ant. Ed., 1974.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 7.

Che ANT. ED<sup>22</sup> non abbia mai cercato di definirsi in gruppo nel senso stretto del termine è dimostrato anzitutto dall'enorme divario delle poetiche, degli interessi, dei modi di ricerca tra autore e autore: nella rivista, nella serie già sufficientemente folta dei "quaderni", in questa antologia medesima. ANT. ED è nato come luogo e spazio della ricerca (pianura); sì che anche questa antologia non deve intendersi come punto d'arrivo, esito, ma come punto di partenza, rilancio della ricerca [...].<sup>23</sup>

3. Che la mia potenziale, auspicata ricerca non sia del tutto dissennata, lo confermano almeno un altro paio di rilievi, realizzati con lo strumento sempre delle antologie incrociato con i dati provenienti dalle riviste.

Intanto, se esaminiamo un'antologia uscita pochissimo dopo le tre (o quattro) sopra ricordate, abbiamo curiosamente – subito – l'impressione di uno scenario che comincia a cambiare. Penso alla per altro molto degna *Poesia italiana oggi*, di Mario Lunetta (1981),<sup>24</sup> che contiene ben 82 poeti, 5 dei quali non hanno pubblicato in volume. Uno è Paolo Prestigiacomo, già nel canone (fra le schede) del *Pubblico della poesia*; gli altri sono: Dania Lupi, Silvano Martini, Mario Moroni e Mauro Ponzzi. Assoluti Carneadi, come si vede.

Lo strumento antologia sembra funzionare male, a questo punto. La schedatura di un numero notevole di autori, di cui si presentano testi per lo più inediti, insieme con il tentativo di ricostruire percorsi critici individualizzati (operazione rischiosa, si sa, di fronte alla poesia recentissima: e che per altro già Antonio Porta nel 1979 aveva realizzato in modo sistematico), produce risultati deludenti. A parte il sospetto di qualche faida localistica (il romano Lunetta ha il coraggio di escludere il romano Magrelli, che peraltro aveva nel frattempo pubblicato il suo primo libro), quello che colpisce è il tono risentito nei confronti delle poetiche del decennio precedente, meccanicamente ricondotte all'alveo della parola innamorata. È solo l'inizio, peraltro, di una fase di lamentazioni contro – poniamo – la «facies dichiaratamente estatica della poesia a metà anni Settanta», la «nuovissima arcadia» che sta imponendosi. Interessante un'osservazione di natura in senso lato barthesiana:

<sup>22</sup> Su questa sigla 'di (non) gruppo', che va intesa anche come denominazione di una casa editrice, cfr. la dettagliata ricostruzione storico-editoriale di ROBERTO CICALA, *La sperimentazione editoriale del giovane Vassalli (con bibliografia 1965-1984, catalogo delle sue edizioni CDE e Ant. Ed, immagini e testi)*, «Microprovincia», n. s., n. 49, gennaio-dicembre 2011, pp. 13-73.

<sup>23</sup> VASSALLI, in *Pianura*, cit., p. 83.

<sup>24</sup> Cfr. *Poesia italiana oggi*, a cura di Mario Lunetta, Roma, Newton Compton, 1981.

Il fantasma onnicomprensivo del termine “poesia” in sostituzione delle nozioni di “scrittura” e di “testo” saltava tutte le contraddizioni, pacificava tutti i conflitti entro una sorta di (ovviamente taciuto) eden neospiritualistico.<sup>25</sup>

Per il momento lascio da parte le riviste coinvolte dal lavoro di Lunetta, e prendo in considerazione un altro sistema di valori – molto ambizioso, per altro anche per ragioni politiche. Mi riferisco alle tre sillogi della “Bianca” Einaudi uscite fra il 1980 e il 1983 sotto il titolo di *Nuovi poeti italiani*. E ricordo che i curatori erano niente meno che: Franco Fortini, Alfonso Berardinelli e Walter Siti.<sup>26</sup> Il testo della prima delle tre antologie in realtà non è a firma solo di Fortini, bensì di un gruppo di collaboratori Einaudi, indicati nel colophon e non nel frontespizio (oltre a Fortini: Emilio Faccioli, Paolo Fossati, Natalia Ginzburg, Camillo Pennati, Marco Vallora); ma il testo dell’introduzione è di mano fortiniana (almeno nella prima parte). Oltre a una verifica archivistica,<sup>27</sup> ne è prova il tipo di ragionamento, lo stile e il lessico (il peculiarissimo *conflittare*, ad esempio).<sup>28</sup> Ecco l’intero primo paragrafo:

Quasi tutti quelli che pensano di aver qualcosa da dire sulla poesia che oggi si viene scrivendo in lingua italiana paiono potersi disporre entro una fra tre possibili partizioni. Che non corrispondono a tendenze critiche vere e proprie ma semmai le precedono. La prima guarda agli individui, la seconda alla specie, la terza ai gruppi. Per quelli che possono essere deferiti al primo atteggiamento, anche se a partire dall’età scolastica la maggior parte dei nostri connazionali si desse a scrivere versi, una selezione ininterrotta, una discriminazione qualitativa, sarebbero sempre di rigore, per identificare più che singoli autori testi singoli, carmi brevi o amplissimi ma individuati, segnati, separati; anzi, soprattutto in questa scelta consisterebbe l’onore di un contemporaneista. Per quanti invece si pongono della [*sic*] seconda partizione non ci sarebbe nessuna realtà fuor di quella dello sciame, d’una specie unica di testi e voci; le cui singolarità potrebbero bensì rilevarsi nella posizione diversa e mutevole che si trovassero ad assumere entro lo sciame o in

<sup>25</sup> LUNETTA, *Introduzione a Poesia italiana oggi*, cit., pp. 7-17, rispettivamente alle pp. 9, 16, 9.

<sup>26</sup> Cfr. *Nuovi poeti italiani 1* [a cura di Emilio Faccioli, Franco Fortini, Paolo Fossati, Natalia Ginzburg, Camillo Pennati, Marco Vallora], Torino, Einaudi, 1980; *Nuovi poeti italiani 2* [a cura di Alfonso Berardinelli], Torino, Einaudi, 1982; *Nuovi poeti italiani 3* [a cura di Walter Siti], Torino Einaudi, 1983.

<sup>27</sup> Luca Lenzini, da me interpellato sulla questione, in data 15 dicembre 2015 mi ha comunicato che nell’archivio Fortini è presente una lettera dello scrittore a Giulio Einaudi, del 6 febbraio 1980, in cui è motivata la scelta di anonimato della presentazione e sono illustrati i principali criteri di allestimento della selezione antologica.

<sup>28</sup> Cfr. PIER VINCENZO MENGALDO, *Franco Fortini*, in ID., *Profili di critici del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 59-64: 60.

qualche guizzo argenteo controcorrente o grazie ad una improvvisa incidenza di luce ma che avrebbero ultima ragione e senso solo nella mobilità complessiva e rischiosa, nella compatta e minuziosa fuga all'apparire d'altri più gravi e feroci abitatori del mondo marino, di altri modi d'essere e non solo di scrivere. Quelli che invece assumono il terzo atteggiamento discriminano gruppo da gruppo e tendenza da tendenza, godono del loro conflittare, parteggiano e, è inevitabile, chiudono gli occhi sulla tara o lo scarto del prodotto di squadra per aprirli ben grandi a rilevare le proprie differenze dalle squadre concorrenziali.<sup>29</sup>

È chiaro che la prima delle tre posizioni è la più vicina al modo di pensare di Fortini. Del resto una tale forma di intento (lavorare con gli autori e con i testi, al di là delle poetiche, e al di là di un'idea astratta di 'poesia' che conduce inevitabilmente al brusio dello sciame) era la caratteristica metodologica più notevole della recente antologia di Pier Vincenzo Mengaldo.

Banalizzando al massimo, e rifacendosi a uno slogan anni Settanta, l'obiettivo dei tre volumetti era una specie di «né con lo Stato né con le BR» calato in ambito poetico. Né con la parola innamorata (che si esprime in nome di una metastorica poeticità), né con l'avanguardismo (che propugna il necessario conflitto di gruppi e poetiche). Questo concetto – più sfumato, anche se in fondo assai chiaro già in Fortini – diventa del tutto esplicito in Siti, la cui antologia conclude la breve serie. Vi si parla, a consuntivo, di una

doppia antipatia dei curatori: verso ciò che si allinea troppo presto con la razionalità padrona, ma anche verso chi sembra troppo contento di affidarsi a una ragione polverizzata e attonita. Si dirà che questo è un pregiudizio ideologico, legato a vecchie categorie, e che, come ogni pregiudizio, è destinato a essere smentito nell'oscuro crogiolo dei testi. Ma è intanto proprio sul piano dei risultati che quelle due tendenze si sono mostrate *in media* piuttosto diseducative (Balestrini e De Angelis non fanno primavera).<sup>30</sup>

L'operazione è interessante anche perché punta su autori spesso sconosciuti, marginali, che avevano avuto una scarsa o nulla esposizione anche nel mondo delle riviste. Vedi il bibliotecario gay Giancarlo Albisola, lo scultore Massimo Lippi, il militante politico napoletano Salvatore Di Natale (che pubblicava per il «Quotidiano dei lavoratori» – come del resto Alida Airaghi!) e l'irregolare Rocco Brindisi. In fondo, dei 16 nomi in questo modo proposti, l'unico che avrà un minimo di fortuna istituzionale è Gianfranco Ciabatti, per merito soprattutto di Romano Luperini

<sup>29</sup> [Introduzione] a *Nuovi poeti italiani 1*, cit., p. V.

<sup>30</sup> WALTER SITI, *Nota introduttiva a Nuovi poeti italiani 3*, cit., pp. V-VII: V.

e poi di Enrico Testa (che lo antologizzerà nel suo *Dopo la lirica*). Ma, appunto, Ciabatti era stato soprattutto un militante, e solo marginalmente un poeta.

Insomma, la terza via non si impone. E si può forse parlare di un canone-zero quanto alle riviste, anche se il discorso dovrebbe essere sfumato. Restando a *Nuovi poeti italiani*, Albisola, per esempio, era passato attraverso «Nuovi Argomenti» e per altri autori un ruolo minimo viene svolto (anche peraltro nell'antologia di Lunetta) da «Il caffè» e «Anterem». Soprattutto, bisogna ricordare che nel corso degli anni Ottanta un tentativo serio (anche se fallito) di descrivere il nuovo orizzonte di riferimento è stato attuato da due pubblicazioni promosse da Fabio Doplicher e dalla sua rivista, «Stilb» (1981-83), romana. In collaborazione con Umberto Piersanti (e nel primo caso anche con Dino Zacchilli), Doplicher pubblica nel 1984 *Poesia della metamorfosi*, che comprende anche poeti stranieri, e poi nel 1986 l'unicamente italiana *Il pensiero, il corpo*.<sup>31</sup> C'è una specie di schizofrenia, perché se nel primo volume un certo ruolo era svolto da poeti legati a «Stilb» (primo fra tutti, Remo Pagnanelli),<sup>32</sup> nel secondo caso prevale un repertorio di poeti affermati. Tuttavia (e chissà perché?) vengono escluse figure importanti come – di nuovo – Magrelli, nonché Viviani. Nessuno dei 53 (se non mi sbaglio) antologizzati è peraltro inedito in volume, e autori come Marin, Sereni, Luzi, Bertolucci ecc. possono entrare a far parte dell'opera; i giovani autentici sono assenti, se è vero che De Angelis continua a essere il poeta meno anziano.

Il fatto è curioso: un quadro che dieci anni prima già si stava definendo non solo fatica a prendere una forma compiuta, ma soprattutto appare poco aperto al futuro. Come spesso capita nella cultura letteraria italiana, ideologismi, pregiudizi e rimozioni ci mettono lo zampino. La fatica di digerire la recentissima tradizione produce effetti di senso leggermente perversi, una non utile polarizzazione del sistema.

4. Una simile interpretazione è d'altronde ribadita, a me sembra, da un'antologia uscita alla fine del decennio all'insegna esplicitamente dell'opposizione a De Angelis e compagni. Penso a *Poesia italiana della contraddizione*, del 1989, curata

<sup>31</sup> *Poesia della metamorfosi. Prospettive della poesia in Italia e nel mondo al passaggio degli anni '80*, a cura di Fabio Doplicher, con la collaborazione di Umberto Piersanti e Dino Zacchilli, Roma, Quaderni di Stilb, 1984; *Il pensiero, il corpo. Antologia degli ultimi venti anni della poesia italiana*, a cura di Fabio Doplicher e Umberto Piersanti, Roma, Quaderni di Stilb, 1986.

<sup>32</sup> Fra i poeti usciti in «Stilb» e inseriti nell'antologia (appunto, *Poesia della metamorfosi*, cit.), si possono ricordare innanzi tutto Fabio Doplicher, Umberto Piersanti, Remo Pagnanelli, Rodolfo Di Biasio e Leonardo Mancino; ad essi andranno affiancati Amelia Rosselli, Edoardo Sanguineti, Adriano Spatola, Roberto Roversi e Paolo Volponi.

dalle nostre vecchie conoscenze Franco Cavallo e Mario Lunetta.<sup>33</sup> Di nuovo, l'idea di *contraddizione* cara a Cavallo con il significato di movimento ondivago, incerto, è rideclinata in senso marxista. Se, infatti, Cavallo ribadisce che per lui quella che davvero importa è una «concezione zigzagante, sinuosa, e pertanto non rettilinea, non 'coerente', del pensiero umano» (ancora: «Conoscere [...] significa contraddirsi, entrare in un rapporto dialettico col mondo, all'interno del quale la verità non è mai la stessa o fine a se stessa»), per Lunetta la «pratica della contraddizione» piega verso una filosofia della storia («Abbiamo la convinzione che la poesia agisca dentro le contraddizioni della storia, e ne sia pertanto attraversata»). In questo senso un autorevole intervento di Romano Luperini non lascia adito a dubbi:

Circola, in queste poesie, la luce d'alba di una nuova civiltà letteraria, che sta fatiscosamente nascendo sulle macerie della vecchia. Probabilmente, la *nuova razionalità* che esse ricercano è proprio quella, originaria, che fonda qualsiasi comunità [...].<sup>34</sup>

Ma ancora più curiosi sono altri due rilievi. Il primo è che l'unico autore inedito in volume, Lorenzo Durante, ci consiglia di prendere in considerazione l'affascinante rivista romana «Cervo volante» su cui aveva pubblicato. La breve (trienale) storia di questo periodico sembra interpretare molto bene il passaggio di consegne da un mondo letterario a un altro. Nato nel 1981 come progetto che associa l'infaticabile Adriano Spatola al giovane pittore e stampatore Tommaso Cascella, «Cervo volante» intende proporre un discorso parallelo sulla poesia e sull'arte: tra l'altro, ogni uscita comprende un foglio autonomo di grande formato – manifesto o poster – in cui un testo verbale è illustrato da un artista visivo. Tuttavia i primi numeri finiscono per confermare, nella sezione poetica, l'impostazione del vecchio «Tam Tam», con scelte tutto sommato abbastanza casuali, pur nella loro ampiezza di riferimenti internazionali. A partire dal n. 11, gennaio 1982, e soprattutto dal n. 12, dicembre 1982, quando la direzione passa alla coppia Achille Bonito Oliva / Edoardo Sanguineti, qualcosa di nuovo comincia a manifestarsi. Colpisce il fatto – soprattutto – che le ultime due uscite del periodico, 15-16 (marzo-aprile 1983) e 17-18 (gennaio-marzo 1984), contengano altrettante antologie. Una, curata dallo stes-

<sup>33</sup> *Poesia italiana della contraddizione*, a cura di Franco Cavallo e Mario Lunetta, Roma, Newton Compton, 1989. Ma è notevole che sulla copertina figurì questo sottotitolo: «L'avanguardia dei nostri anni. 43 autori in una antologia», che insomma prepara l'entrata in scena del Gruppo 93. I saggi di Franco Cavallo e Mario Lunetta da cui citerò si intitolano rispettivamente: *Contraddizione e creatività* (pp. 7-12) e *Un'allegria straziata dal dolore* (pp. 13-24).

<sup>34</sup> Ivi, rispettivamente alle pp. 7, 8, 19, 301-302.

so Spatola (retrocesso a redattore, ma sempre attivissimo), è una silloge di *Poeti nati dopo il 1950*, presentata però con toni poco entusiastici, e per l'ennesima volta condizionata dal trauma da parola innamorata.<sup>35</sup> L'altra presenta un quartetto di autori che coneranno molto negli anni successivi: Lorenzo Durante (appunto), Gabriele Frasca, Marcello Frixione, Tommaso Ottonieri. Non solo: in coda a questa scelta molto compatta, figura un intervento del gruppo di studiosi di *Quaderni di critica*, Filippo Bettini, Marcello Carlino, Aldo Mastropasqua, Francesco Muzzioli, Giorgio Patrizi, che presentano certi *Percorsi di "scrittura materialistica"*, costituiti da un centone di citazioni intese a disegnare una specie di poetica del postmodernismo critico, ruotante intorno alla necessità storica dell'intertestualità e dell'impersonalità enunciativa.<sup>36</sup> E questa è proprio l'operazione realizzata dai quattro poeti, che ad esempio possono presentare liberissime traduzioni da Pound (Durante, Frixione) o da Nerval (Ottonieri). Il paradigma di Spatola viene insomma superato – o comunque messo in crisi – da una diversa intenzionalità. Ormai si scommette su altro, sul nesso tra neometrica, apertura ai media elettrici, intertestualità. E, com'è noto, questa è stata ed è la caratteristica più riconoscibile dell'opera di Gabriele Frasca.

Il secondo rilievo conferma alcuni risultati del primo, e si lega all'intrinseca napoletanità del nucleo più innovativo di *Poesia italiana della contraddizione*: che comprende Mariano Bàino, Alessandro Carandente, Biagio Cepollaro, Lello Voce, in quanto redattori di «Altri termini».<sup>37</sup> Siamo ormai negli anni Novanta, di fatto; eppure «Altri termini» agisce e incombe ancora, e in modo propulsivo (per ragioni che tutti conosciamo: la nascita del Gruppo 93, un'altra rivista, «Baldus», che verrà alla luce tra non molto, il conseguente dibattito su un tipo particolare di postmodernità, ecc.). E non è chi non sappia quanto ancora oggi siano importanti (con l'eccezione del solo Carandente) i poeti appena ricordati.

Se il mio esperimento serve a qualcosa, ebbene, forse serve soprattutto a invitarci a leggere (a tornare a leggere?) «Altri termini». Ma con occhi – ripeto – nient'affatto manichei. Gli anni Settanta-Ottanta hanno distrutto la centralità delle poetiche, e per capirli non abbiamo bisogno di una metodologia 'frontale', troppo ideo-

<sup>35</sup> Basti dire che l'incipit della presentazione dell'antologia suona così: «Un'antologia di poeti nati "dopo il 1950" è in qualche modo già un invito a una dolce tragedia. Quasi tutti questi poeti hanno sopportato *almeno* la conoscitissima antologia *La parola innamorata* o comunque ne hanno voluto in vare maniere ostentare i sottili veleni». Cfr. *Poeti nati dopo il 1950*, a cura di Adriano Spatola, «Cervo volante», a. III, n. 15-16, marzo-aprile 1983, p. 2 della parte letteraria.

<sup>36</sup> Cfr. «Cervo volante», a. IV, n. 17-18, gennaio-marzo 1984, parte letteraria; le poesie alle pp. 3-40; il contributo del collettivo *Quaderni di critica*, *I percorsi della "scrittura materialistica"*, alle pp. 42-54.

<sup>37</sup> Il quinto poeta napoletano è Frasca, che però non è redattore di «Altri termini».



logica, troppo nostalgica dei *grands récits*. Se *contraddizione* è stato sinonimo di ‘incoerenza’, dovremmo essere capaci di prenderne atto, e non di contrapporre alla realtà diffratta della poesia *un solo modo* di poetare. A furia di sentirci dire (e di pensare) che gli storicismi teleologici sono controproducenti, in realtà abbiamo sin troppo spesso ragionato con uno storicismo *ad excludendum*. E il (principale) nemico era *La parola innamorata*. Non mi sembra che un simile schema funzioni, se non altro perché ci impedisce di cogliere una gran quantità di fenomeni vitali, che oltre tutto – lo ripeto – concordemente puntano verso il nostro presente.